

spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

La tattica del tartufo

A conclusione del Consiglio Generale della CGIL ci limitiamo a fare alcune considerazioni sommarie, rinviando un esame specifico sulla base dei testi integrali. Il Consiglio Generale si è soprattutto interessato dei rapporti con le altre organizzazioni sindacali, la CISL e l'UIL, in vista dell'incontro « triangolare » fra governo, confindustria e sindacati sulla questione dell'occupazione e nel quadro più ampio dell'unificazione sindacale che per la CGIL è ormai un obiettivo « irrinunciabile », temendo, come si esprime la mozione finale della riunione del Consiglio stesso, « che eventi politici influiscano negativamente sul dialogo e sull'impegno unitario ».

I punti salienti sono il cosiddetto « rilancio della lotta per i salari, l'occupazione e la riforma delle pensioni », da perseguirsi con la « generalizzazione delle lotte articolate », la questione della « incompatibilità » e quella dell'« accordo quadro ».

Le spinte dal basso, dalla massa dei salariati, verso rivendicazioni salariali, è indubbiamente un fatto oggettivo, in quanto i recenti aumenti contrattuali oscillanti da un minimo del 2% ad un massimo del 6% sono stati una beffa alle reali condizioni

della classe operaia. La CGIL non poteva esimersi dallo studiare l'eventualità di riprendere in considerazione la possibilità di aggiornamenti salariali, tali da tacitare, anche se momentaneamente, le richieste operaie. Così, ha demagogicamente lanciata la parola d'ordine della « generalizzazione delle lotte », ma delle lotte « articolate ». L'impegno della CGIL, quindi, è di consentire la ripresa delle lotte a piccole dosi, al solo scopo di crearsi un alibi verso i proletari che accusano i sindacati di essere venduti ai padroni, e di salvare la faccia agli attuali parlamentari sindacali in procinto di intraprendere il round della buffonesca campagna elettorale. L'« incompatibilità » tra cariche sindacali e mandati parlamentari verrà trattata « dopo », dopo le elezioni, secondo una proposta dei gerarchi della CGIL, che in fatto di fame di poltrone sono insaziabili, assai più insaziabili dei loro camerati della CISL e UIL, i quali hanno altre fonti di approvvigionamento non meno redditizie di quelle del bilancio dello Stato.

Sulla questione tanto dibattuta, ma solo sotto il profilo tattico (cioè sotto il profilo della opportunità o meno di affrontarla) dall'accordo « quadro », il

Consiglio ha voluto momentaneamente metterla da parte e non rigettarla per « principio », per dimostrare ai camerati bianchi e gialli che nulla è insolubile che tutto può essere raggiunto, e che la CGIL non ha nessun principio preconstituito da difendere. In sostanza il gran consiglio dei duci confederali ha messo tutte le questioni in un cantone, in attesa che « la realtà » maturi. Gli ha fatto eco la CISL che ha considerato la questione, per lei posta inizialmente come pregiudiziale, « non di principio ».

Tattica temporeggiatrice, ma forse meglio tattica del tartufo. Il perché di tale fase di attesa, in cui premevano le ombre e si oscurano subito le luci, diverrebbe incomprensibile se non ricordassimo che oggetto della tattica sindacale non sono i padroni, ma la classe dei proletari, degli operai, dei lavoratori. E' verso questa classe che si guarda quando i supremi reggitori sindacali e i partitacci dell'opportunismo traditore devono procedere alla consumazione delle peggiori nequizie. Questa classe che sta diventando per loro un rompicapo, e che essi pensavano di convincere in quattro e quattr'otto aggredendola con la politica di

unificazione bianca, di terrorismo politico con provvedimenti disciplinari ed espulsioni di ricatto con l'obbligo di adesione al sindacato pena il mancato godimento delle condizioni contrattuali e l'esclusione dalla protezione associativa; questa classe dà segni di non essere entusiasta di tanta premura, di siffatto paternalismo. Questa classe vuol esprimere quello che ha in corpo, e che non è certo sviscerato amore per i traditori, per i tirapiedi dei padroni, per i protettori dei tirapiedi.

Noi siamo felici che riprenda la lotta contrattuale, perché sappiamo che non si verificherà per il disposto confederale per le decisioni dei bonzi, ma perché gli operai la richiedono, la sollecitano, ed essi, i bonzi, non possono permettersi d'essere scavalcati altrimenti cesserebbe il loro odioso mestiere di agenti del capitalismo in seno ai sindacati, alla classe degli sfruttati. I padroni dei bonzi vogliono che essi frenino le impermanenze operaie, che attenuino le lotte, che le imprigionino in schemi pacifisti e collaborazionisti. Non è detto che ci riescano e che alla fine, anche se dovessero farcela, nulla si rompa, magari sulle loro teste.

Noi, proletari rivoluzionari, non lesineremo gli sforzi per trasformare le prossime lotte in azioni combinate e a largo respiro, per « generalizzarle », come sta scritto sul nostro programma, per farle uscire dal chiuso delle singole fabbriche, per farle convogliare nel luogo naturale dello scontro fra classe proletaria, Stato e padroni: la piazza, la strada.

Nostre battaglie: alla Olivetti di Ivrea

PROLETARI DELLA OLIVETTI.

In questa settimana ad Ivrea si tiene il referendum per il rinnovo delle deleghe sindacali.

I COMUNISTI INTERNAZIONALI, di fronte ad ogni interessata speculazione, tornano a ribadire inequivocabilmente le loro posizioni al riguardo.

Come insegnano le lotte dei mesi scorsi, e come ribadito già nei nostri precedenti volantini di battaglia, il terrorismo e il ricatto esercitati dalle gerarchie sindacali nei confronti degli operai rivoluzionari, smascherano una volta di più la funzione servile che tali gerarchie hanno assunto.

Perciò ripetiamo che non solo gli operai hanno il sacrosanto diritto ma il preciso dovere di aderire alle loro organizzazioni sindacali, nel modo tradizionale consacrato da decenni di lotte, anziché delegare i loro fondi alle direzioni aziendali che li sfruttano e alle gerarchie sindacali che li tradiscono.

Se qualcuno deve rendere dei conti, questo è il bonzume sindacale! Le deleghe conferiscono al padronato un potere diretto sulle organizzazioni operaie. Operai, urge impedire questo atto criminoso escogitato dai vostri capi! Contrapponetegli la vostra rete di operai fedeli agli interessi di classe, contrapponetegli i vostri collettori che, nell'assolvere la funzione specifica di vostri fiduciari nella riscossione dei contributi, agiscono di collegamento fra compagni in una rete di difesa operaia dalle influenze dei padroni e dei loro manutengoli. Sia dunque, la parola d'ordine: GIU' LE MANI DAI SOLDI DEGLI OPERAI!

Rifiutare la delega alle direzioni padronali, non significa abbandonare il sindacato. Al contrario, significa potenziarla quale organizzazione di classe cui dovete affluire nel numero maggiore possibile, e sostenerla versando i contributi direttamente alle casse sindacali, o meglio, nominando voi stessi i collettori di fabbrica, di reparto, di zona, scegliendoli tra compagni di lavoro.

Di fronte alla politica controrivoluzionaria, prona alle esigenze del padronato, di fronte al dilettantismo dei duci sindacali, NOI COMUNISTI riaffermiamo l'esigenza di lavorare e di utilizzare tatticamente in chiave rivoluzionaria il sindacato di classe (Lenin: Il sindacato cinghia di trasmissione del partito) in netto contrasto sia con quanti ritengono possibile stabilire una collaborazione e nel contempo guidare la classe verso la ripresa della sua funzione anticapitalistica e sovversiva, sia con quegli illusi immediatisti che ritengono possibile un ritorno del proletariato alla lotta rivoluzionaria senza peraltro ritenere necessario il duro lavoro che mira a riattivare le organizzazioni economiche di classe, senza di che non è possibile estendere, approfondire, irrobustire la lotta economica, onde elevarla dal piano immediato locale a quello politico e generale.

In ogni agitazione, sciopero, contrasto, entro e fuori i posti di lavoro, nelle assemblee sindacali e proletarie, in qualunque occasione, i COMUNISTI non cesseranno di levare in alto le bandiere di combattimento per galvanizzare gli operai sull'indirizzo comunista da dare alla lotta:

riduzione della giornata lavorativa a parità di salario, aumento generale dei salari base, salario integrale ai disoccupati, lotta generale della classe operaia per l'affasciamento unitario di tutte le categorie lavoratrici verso lo sciopero generale, rifiuto della falsa unità coi sindacati diretti dagli agenti dei padroni e dello Stato, CISL e UIL, rifiuto delle deleghe alle direzioni sindacali e ricostruzione degli organi sindacali atti allo scopo.

NOI, COMUNISTI INTERNAZIONALI, non ci stanchiamo di prospettare il nostro programma rivoluzionario, perché esso è l'unico capace di realizzare l'emancipazione del lavoro dalla schiavitù capitalistica.

Con tale programma si deve marciare per organizzare la offensiva operaia, per inquadrare tutti i reparti proletari in una unica, invincibile, disciplinata armata di classe, capace di battere definitivamente le classi sfruttatrici distruggendone le resistenze.

OPERAI! APPOGGIATE L'AZIONE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE!

OPERAI! DIFFONDETE IL PROGRAMMA COMUNISTA, LEGGETE E FATE LEGGERE LA STAMPA DI CLASSE.

VIVA LA CGIL ROSSA: VIVA IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE!

Fantasindacalismo

Mestre, 3-2-1968

Nel N. 21 di *Programma*, commentavamo la notizia dell'insediamento di un comitato paritetico al reparto saldatori del Cantiere Navale Breda di Porto Marghera, con la fin troppo facile profezia che nessun vantaggio, ma solo un surplus di sfruttamento, ne sarebbe derivato agli operai interessati.

Noi stessi non credevamo però che tale profezia si avverasse tanto presto. Quando venne annunciato, l'accordo fu definito pomposamente « pilota » dai sindacati e « avveniristico » (sic) dai collettori del « Gazzettino », quotidiano locale. Questi videro in esso, evidentemente, il rinnovo dei fasti del corporativismo e gli operai del reparto saldatori furono additati ai fessisti come privilegiati pionieri del socialismo nazionale.

Passata l'euforia, vennero i fatti. Non solo i nuovi tempi di lavorazione stabiliti col comitato paritetico non lasciarono il minimo margine di guadagno, ma divenne addirittura illegale ed... ingrato protesta re contro una « scaletta » dei cottimi ottenuta mediante i buoni uffici dei bonzi.

Ci fu poi la questione dei « lavori imperfetti », lasciati da ditte esterne appaltatrici, sempre in conseguenza della nuova scaletta dei cottimi, la correzione dei quali il reparto saldatori avrebbe dovuto sobbarcarsi gratuitamente. Vennero decisi degli scioperi al solo reparto saldatori, della durata di alcune ore al giorno, mentre i sindacati si trinceravano in un imbarazzato silenzio. Ma la direzione non cedette. Aveva ottenuto quanto le serviva, cioè gli esatti tempi di esecuzione delle saldature, tempi che le sue cattolicissime spie non erano mai riuscite a carpire prima d'allora agli operai.

Gli scioperi continuano (al solo reparto saldatori). Tra le più fiere e combattive maestranze di Porto Marghera, quelle del Breda scavalcano (orrore!) le direttive dei sindacati e prolungano uno sciopero, che era stato previsto della durata di due ore, bloccando l'impiego ai cancelli e impedendogli di entrare. Viene bloccato e malmenato perfino (perfino!) il direttore generale. Accorrono carabinieri e polizia, cioè lo Stato, prontissimi sempre a volare in soccorso dell'ordine borghese turbato. Sta per accadere il peggio. Ma ci pensano i pompieri della FIOM a calmare gli animi e a far rientrare l'episodio nei « limiti tollerabili », mentre i colleghi bonzi della FIM e della UILM corrono dai padroni a far atto di sottomissione ed a riferire i nomi degli operai più combattivi.

vi, che vengono sospesi in 19 e probabilmente denunciati, come già accaduto alcuni anni fa in circostanze simili.

Questi fatti. La FIOM si è sprofondata in un silenzio imbarazzatissimo, con una voglia matta di unirsi alla caccia alle streghe scatenata dalla FIM e dalla UILM.

Le contromisure sindacali al soprano padronale sono il solito corteo, due ore di sciopero, un appello alle autorità, ai preti e ai bottegai. Forse verrà fatta dire una messa, come accaduto agli operai dei cantieri di Muggia, che se ne sono visti gratificare, con pastorale condiscendenza, dal vescovo di Trieste.

Che insegnamenti si possono trarre da questi avvenimenti? Appare chiaro ormai che è il capitale a reggere le fila della farsa fantasindacalista, degli accordi pilota, dei contratti « avveniristici ». E' il capitale che paga i capi sindacali che tacciono, tradiscono e denunciano. E' il capitale che può servirsi della forza dello Stato per difendere i suoi interessi, per imporre i suoi ricatti, per perpetrare le sue violenze.

Si risponda allora con la violenza alla violenza, senza confidare ingenuamente nella legalità borghese, se scavalchino sempre le direttive forcaiole dei capi sindacali traditori, soprattutto nel senso della solidarietà di classe. Com'è possibile, se non per un avvilimento che ha toccato il fondo, che gli operai di una fabbrica non solidarizzano nello sciopero con i loro fratelli proletari di un altro reparto? Com'è possibile tollerare questo, se non da proletari travitati dal ventennale tradimento dei bonzi?

Si caccino allora costoro dai posti che occupano alla guida dei sindacati, ritornino in boccio il rosso fiore della violenza classista, ritornino a tremare i borghesi per la loro « roba », per la loro proprietà, e tornino a salmodiare nella loro chiesa i pretacci, che ora mostrano tanta sicumera da prendersi gioco della disperazione proletaria con l'elemosina di una messa vescovile (gratuita, si badi bene).

E agli operai del Breda, che hanno ritrovato la loro solidarietà di classe, e la capacità di rispondere con la violenza al soprano padronale, vada la nostra ammirazione, la nostra solidarietà, il nostro saluto.

LOTTA DI CLASSE non lotte di categorie in concorrenza reciproca!

Unificazione di TUTTE le lotte operaie!

Non scioperi articolati e preavvertiti, ma GENERALIZZAZIONE degli scioperi. Gli interessi della classe operaia sono identici al disopra delle divisioni per categoria, località, azienda, nazionalità; si difendono, contro queste divisioni artificiose, sul fronte della lotta GENERALE contro il padronato!

Aumento generale e radicale del salario-base, proporzionalmente maggiore per le categorie peggio retribuite!

Drastica riduzione della giornata lavorativa a parità di salario!

Niente premi, cottimi, incentivi, straordinari! Salario pieno ai disoccupati, a carico dello Stato e della classe padronale!

Per il sindacato di classe diretto dal partito di classe!

Contro l'unione con CISL, UIL e qualunque sindacato affittato ai padroni; unione che equivale alla morte del sindacato operaio o alla sua sottomissione allo Stato borghese!

Contro le deleghe alle direzioni aziendali — per il versamento delle quote direttamente al sindacato!

Lotta senza quartiere al pacifismo, al riformismo, al legalitarismo!

Verso il padrone, lo stato e i loro servi, l'odio più profondo dei proletari — tra gli sfruttati, l'unione fraterna e la solidarietà cementate dalla lotta rivoluzionaria!

Fuori i bonzi e i burocrati, come tutti i traditori e i nemici della rivoluzione proletaria, dalla CGIL!

Per un'opposizione rivoluzionaria in seno alla CGIL attorno al Partito comunista internazionale!

Unità operaia nel sindacato rosso contro lo Stato capitalista — unione internazionale dei sindacati di classe contro il capitalismo mondiale!

Le ignobili Commissioni paritetiche

Lungo il tormentoso cammino della propria esistenza, la classe proletaria, oltre a subire lo sfruttamento, la violenza e le angherie dei suoi oppressori, ha troppo spesso dovuto inghiottire i « rospi » (autentiche tragedie) prodotti dall'azione disfattista di tutta una schiera di intrallazzatori, ruffiani e falsi profeti, sciaguratamente prosperranti sulle sue spalle. Troviamo oggi, fra questi messeri, dei « sindacati » come la CISL e la UIL, dichiaratamente al servizio dei padroni; troviamo gli opportunisti imperanti in quello che era il sindacato di classe del proletariato, la CGIL; troviamo infine, come parto congiunto di queste tre organizzazioni sedicentemente operaie e delle associazioni padronali, le famigerate commissioni paritetiche.

Questi organismi e questi messeri hanno il compito di far digerire alla classe proletaria le nefandezze di cui la borghesia è sempre prodiga nella disperata difesa del suo dominio. Già il bonzume sindacale ha democraticamente fatta sua la famigerata legge fascista secondo cui chi non appartiene ai sindacati e non ne paga i contributi non ha diritto ad alcuna assistenza ed è escluso dal godimento dei benefici, quali che essi siano, ottenuti e iscritti nei contratti di lavoro. Ecco ora una commissione paritetica creata nel settore del commercio di Parma e provincia presentarsi — sempre democraticamente — il suo programma di conciliazione delle vertenze eventualmente sorte fra padroni e operai (in altri termini, di collaborazione fra le classi), e così svelare la sua vera funzione antiproletaria.

Il suo primo atto è stato una vigliaccheria: quella di far accettare supinamente ai dipendenti del settore (che percepiscono salari che non sarebbero sufficienti neppure a un « figlio di papà » per divertirsi una serata) un'elemosina di aumento contrattuale dell'ordine di nemmeno 2.000 lire! Il secondo è stato un vero e proprio oltraggio: quello di esigere che una parte (dalle 300 alle 500 lire) di tale elemosina vada a finire nelle tasche dei « commissari ». Il conto è presto fatto: per i non qualificati, detraendo le 300 lire da versare in conto mantenimento delle « commissioni », l'aumento si riduce a un migliaio di lire; aggiungete la svalutazio-

ne dell'amata liretta, l'aumento del costo della vita, l'intensificazione dello sfruttamento, e dite voi se ciò non significa beffare e bastonare chi lavora.

La verità è che le commissioni paritetiche, degne figlie della trinità sindacale e dell'indivisibile unità padronale in amorevole combutta, hanno un compito specifico e ben preciso: rendere nulla ogni velleità difensiva ed offensiva della classe operaia. Ai proletari sarà anche permesso di scioperare, ma se tenderanno di spingersi oltre la semplice « protesta », se avranno la improntitudine di cercar di lottare per mettere fine al loro stato di soggezione alla classe dominante, saranno da questi signori inesorabilmente pugnati alla schiena.

La crisi mondiale del capitalismo sta lentamente maturando, e il capitale sguinzaglia i suoi cani da guardia con l'imperativo e categorico ordine di usare ogni mezzo affinché il proletariato non ritrovi la propria via di classe, vi si incammini, lotti per colpire a morte il regime del suo sfruttamento — questo regime che per i borghesi significa ricchezza, abbondanza, piaceri, e per i proletari miseria, servitù e guerra.

Il giornale degli industriali parmensi scrive: « Per assestare un colpo alla partitocrazia, bisogna procedere al riconoscimento della personalità giuridica dei sindacati: bisogna cioè svincolare i sindacati e le rispettive confederazioni dalla loro soggezione verso i partiti ». Ec-

co ciò che preme ai capitalisti: svincolare i sindacati operai dai partiti politici perché non divengano un giorno preda del partito rivoluzionario marxista e agiscano come sua « cinghia di trasmissione »; è sempre stato ed è il programma dei sindacati gialli e bianchi, ed è ciò che ora predicano tutti i giorni Novella e gli altri traditori ai vertice della CGIL. Il frantumamento delle energie proletarie, condizione di salvezza del dominio del capitale, è così diventato la bandiera non più soltanto della CISL, della UIL e della CISNAL, come era nella loro natura di sindacati di ispirazione padronale, ma anche della CGIL, e il compito di realizzarlo è stato affidato da questa spregevolissima congrega di ruffiani alle commissioni paritetiche, di cui non solo i primi atti, ma tutto il cammino che dovessero riuscire a percorrere, sarà inevitabilmente coperto di beffe, vigliaccherie, soprusi perpetrati ai danni del proletariato.

Permetteremo noi che esse riescano nel loro intento? E' questa la domanda che noi rivolgiamo a tutti i proletari, chiamandoli a lottare perché la CGIL, sottratta al dominio di capi traditori, ridiventi il sindacato rosso, l'organo di difesa e di battaglia non degli interessi della « economia nazionale », ma degli interessi contingenti e finali della classe operaia; non della conciliazione fra capitale e lavoro, ma della guerra di classe del lavoro contro il capitale.

Ce ne infischiamo! Unità falsa e unità vera

Al momento di andare in macchina, i bonzi della FIOM di I-vea e provinciali non hanno revocato il provvedimento disciplinare di negare l'iscrizione al sindacato dell'intero nostro gruppo di fabbrica della Olivetti, composto di militanti e simpatizzanti primi in ogni lotta contro il padrone e vecchi combattenti della CGIL. Le ragioni del rifiuto di tesserare questo non piccolo numero di proletari rivoluzionari sono conseguenti al rigetto delle deleghe che i nostri compagni non hanno voluto rilasciare alla direzione padronale della Olivetti.

I bonzi confederali, ben sostenuti dai loro camerati della CISL e UIL, a dispetto anche delle disposizioni statutarie della CGIL, strafreggendosene della tradizione che vuole l'adesione dei proletari ai loro sindacati senza passare per alcuna intermediazione padronale, hanno chiaramente e deliberatamente ammesso che gli operai rivoluzionari, e in particolare i comunisti, devono essere cacciati dalle organizzazioni di classe dei lavoratori. Così facendo, hanno anche avallato la nostra tremenda accusa di essere loro, i bonzi, i ducetti e ras locali dell'opportunismo, alleati del capitalismo e servi fedeli del padronato, di quel padronato che non osano nemmeno più chiamare nemico del proletariato, ma semplice «controparte» giuridica, secondo le usanze del diritto borghese e del linguaggio degli avvocati.

I nostri compagni, i proletari coscienti con essi solidali, fanno paura ai traditori non per il numero che rappresentano, ma per il pericolo che costituiscono, perché propagandano il programma della ripresa rivoluzionaria della lotta di classe, perché rispecchiano gli interessi generali e profondi non solo del proletariato della Olivetti di I-vea e di Torino, ma del proletariato in quanto classe, quindi del proletariato internazionale. Non è la questione delle deleghe che ha indotto l'apocopia a cacciare i proletari rivoluzionari. Non è per essi un modo piuttosto che un altro di pagare i contributi sindacali, di sovvenzionare il sindacato; perché, se avessero scrupoli di questo genere, dovrebbero vergognarsi di obbligarli e lavoratori a passare dalla direzione dell'odiato padrone per aderire al sindacato operaio, come se non bastasse l'utilizzazione di andare a ritirare la busta paga dalle mani di chi vive sul lavoro non pagato: dovrebbero vergognarsi di aver distrutto l'unica rete genuinamente operaia dei collettori di fabbrica, che rappresentava ancora l'ultimo tenue legame tra base e dirigenti sindacali. Per i duci sindacali è stato un pretesto, non l'unico né l'ultimo, col quale impedire o credere di impedire ai comunisti di diffondere tra le masse operaie organizzate il grido di riscossa rivoluzionaria. Essi hanno paura che l'azione comunista faccia presa sui lavoratori, perché sanno di spingere la classe verso la rovina completa, di spezzare anche le ultime vestigia dell'organizzazione sindacale. Sanno che, per godersi tranquillamente il frutto del loro tradimento, devono servire i padroni e lo Stato capitalista ed eliminare i comunisti.

La piccola borghesia di cui essi sono la parte più triviale, ha sempre campato di illusioni. Con essa i bonzi credono proprio che la classe operaia sia ancora disposta a subire le angherie, i soprusi, i misfatti più vergognosi, paragonabili soltanto a quelli commessi dalle vecchie bande fasciste. Terribile illusione. I comunisti, i proletari rivoluzionari, gli operai coscienti, non tollerano e non tollerano più alcuna dittatura dei duci opportunisti. Si illudono di grosso, i capocchia, se credono di aver messo fuori causa la parte più avanzata della classe operaia rifiutando la formale iscrizione al sindacato. I nostri militanti e simpatizzanti, pur non avendo in tasca la tessera della CGIL, sono militan-

ti del sindacato di classe, e in tale posizione non cesseranno un istante dal propagandare tra le masse il glorioso programma per la difesa dei lavoratori dal capitalismo, dallo Stato e dai bonzi traditori: non cesseranno un istante di mettere in guardia i proletari contro la politica di asservimento dei sindacati allo Stato, contro il pericolo dell'unificazione della CGIL coi sindacati bianchi e gialli della CISL e UIL; non rinunceranno mai a partecipare alle riunioni sindacali, alle assemblee operaie entro e fuori della fabbrica. Lo diciamo a viso aperto e senza infingimenti tattici: consideriamo nulli tutti i provvedimenti di espulsione o di non accettazione dei nostri compagni da parte dei dirigenti sindacali. Di più: ci riteniamo regolarmente iscritti alla CGIL, alla FIOM, al sindacato degli operai, e di conseguenza parteciperemo ad ogni manifestazione sindacale, lo vogliamo o no i bonzi.

Si provino a cacciare dalle assemblee operate e sindacali i proletari rivoluzionari. Avranno pane per i loro denti! Chiamino, semmai, la polizia ad aiutarli in questa funzione di boia dello Stato democratico capitalista. Dei loro provvedimenti, delle loro espulsioni ce ne infischiamo! I compagni, i lavoratori che ci leggono, che vivono insieme ai nostri militanti nelle fabbriche e fuori, capiranno finalmente la spregevole funzione di questi sicari assoldati dal capitalismo per distruggere le organizzazioni di difesa e di lotta proletaria. La garanzia che i nemici della classe operaia non prevarranno è nella solidarietà fattiva, operante dei lavoratori attorno ai nostri gruppi, ai proletari rivoluzionari e coscienti che non intendono piegare la testa dinanzi a nessuna capitolazione, e che si battono con tutte le loro forze per la resurrezione della classe operaia.

Da tutte le «bande democratiche» dei partiti opportunisti, come dalle schiere dei burocrati sindacali, un solo grido si leva, una sola invocazione: unità! Dalla grande «unità di sinistra» (che non verrà, e se verrà sarà un'unità di bastardi) che ci darà il... «socialismo», alla unità sindacale che si costruisce con la spartizione delle poltrone, degli stipendi e delle carriere, con le sentenze della Corte di Cassazione, con la consegna delle casse sindacali ai padroni, e di tutta l'organizzazione allo stato borghese e fascista, all'unità spicciola gettata fra i piedi degli operai appena essi imboccano una strada di classe e di combattimento! E per i proletari, che hanno ormai acquisito storicamente la necessità di una lotta generale di tutti gli operai, non solo e non tanto di una sola nazione quanto del mondo intero, contro il capitalismo e i suoi stati nazionali, il motivo dell'unità

è di facile rispondenza e di demagogico effetto. L'opera paziente che il nostro partito, il partito rivoluzionario, ha svolto e continuerà a svolgere, consiste soprattutto nello smascheramento del vero significato dell'unità predicata a tutti i livelli, e nel continuo richiamo alle posizioni classiche sul partito e sui sindacati, patrimonio inalienabile della classe proletaria.

Una delle frasi che più si sentono ripetere, spesso in buona fede, è che «bisogna essere uniti fra noi, altrimenti si fa il gioco della borghesia». Questo è vero, ma dobbiamo vedere se l'unione si realizza tra gli operai o nelle alte sfere della politica e del sindacalismo. La tanto strombazzata unità sindacale si realizza oggi sulle spalle degli operai, contro gli operai e contro i loro interessi, perché, mentre ci si accorda al livello dei vertici e degli alti stipendi, si costringono i lavoratori a battersi divisi con il famigerato metodo delle lotte articolate, isolando i proletari in compartimenti stagni dai quali non possano rendersi conto della lotta dei loro fratelli, tra i quali non passa nessun aiuto da categoria a categoria, da fabbrica a fabbrica e perfino da operaio ad operaio, e che impediscono loro di vedere quanti siano e quanta forza possano sprigionare. E' questa «l'unità»?

Che importa, a me proletario, che i grandi duci sindacali si incontrino e si dicano bravi l'un l'altro, se la mia categoria lotta oggi, e un'altra, con i medesimi problemi, domani? Se nella fabbrica dove io lavoro si sciopera due ore domani, e in quella accanto, tre ore fra una settimana? Se un reparto della fabbrica sciopera oggi, ed uno fra un mese? Se ogni operaio è in lotta contro gli altri per i cottimi, i premi di produzione e tutti gli schifosi «incentivi» che schiantano i proletari nella vana ricerca di arrotondare uno stipendio-base che è di fame?

E' questa l'unità che gli opportunisti di tutte le sfumature e di tutte le organizzazioni vogliono imporre alla classe operaia?

Ma c'è un'altra unità, ed è quella che scaturisce dalla lotta proletaria per obiettivi capaci di unire i lavoratori in un'unico fronte contro il padronato e il suo stato; un fronte di milioni e milioni di braccia che con la loro forza possono abbattere qualunque ostacolo. Un fronte che si può e si deve realizzare attorno a rivendicazioni di interesse generale per i lavoratori.

10 RIDUZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA A SEI ORE A PARITÀ DI SALARIO.

20 AUMENTO GENERALE DEL SALARIO BASE E RIFUGIO DEL LAVORO STRAORDINARIO, DEI COTTIMI, DEGLI INCENTIVI E DI OGNI FORMA CHE PROLUNGI E INTENSIFICHI LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO.

30 SALARIO INTEGRALE AI DISOCCUPATI E NON SUSSIDI.

40 ASSEGNO DI PENSIONE PARI ALL'ULTIMO SALARIO PERCEPITO DAI LAVORATORI.

Io psiuppino: abbandonata la demagogia, egli rientra nei ranghi con la dichiarazione: «...Nessuno può nascondersi il rischio che comporta uno sciopero generale non riuscito, non preparato, affidato soltanto alla spontaneità operaia», come se questo fosse un buon motivo per non preparare nessun sciopero!

Compagni operai, questa durissima lezione non è priva di insegnamenti. Anche in questo caso è apparso chiaro che, nel momento in cui rivendicate l'unico metodo risolutivo di lotta nei confronti del padrone, ancor prima che questi scateni contro di voi le forze ufficiali di repressione — gli sbirri, le denunce, la galera — i suoi cani da guardia piombano su di voi per spezzare la vostra forza e il vostro sano istinto di classe rivoluzionaria.

La classe operaia ha un duplice nemico da combattere; per lottare contro il suo nemico naturale, lo Stato dello sfruttamento capitalistico, essa deve smascherare e cacciare dalle sue file l'altro subdolo e perfido nemico rappresentato dall'opportunismo, riprendendo le classiche parole d'ordine del Partito rivoluzionario di classe: NON «coordinamento generale delle lotte articolate», ma GENERALIZZAZIONE DELLE LOTTE con obiettivi comuni; drastica riduzione generale dell'orario giornaliero di lavoro a parità di salario, abolizione di ogni forma di incentivazione, contro l'unità con i vertici sindacali, per l'unità di tutta la classe operaia su un unico fronte di combattimento!

Si chiamino i proletari ad una lotta generale per questi obiettivi generali e l'unità si formerà automaticamente, sui posti di lavoro, nelle strade e nelle piazze! I sindacati bianchi e gialli non ci staranno, e cercheranno di sabotare la lotta? Meglio! Sarà il momento buono per smascherarli per quello che sono: agenti della borghesia e del capitale, e strappar loro anche quei quattro operai che sono riusciti a catturare! I socialisti saranno contro? Bene! Quei pochi che ancora credono in simili suffragi si troveranno isolati e saranno costretti a passare sul terreno rivoluzionario dando un calcio a Nenni e compagnia cantante. Lo stato non riuscirà a sopportare questo sforzo e l'economia del paese crollerà? Ma questo è precisamente quello che ogni operaio deve considerare il suo massimo obiettivo: far crollare un regime che ogni giorno lo porta alla morte, che lo sfrutta, e che ogni ventitrent'anni lo porta al macello sui campi di battaglia in nome della patria, della democrazia e della pace. E infine vedremo come il P.C.I., malgrado le frasette dell'esimio Amendola (altro ruffiano «coesistenziale», «resistenziale», «dialogante», «amico di guerriglieri vescovi... operai»), si getterebbe nel vivo della lotta per... frenare gli operai e guidarli ai piedi della Chiesa, della Democrazia e della Patria.

Ma, per i grandi strateghi del milione in su, il ritorno a un simile «polverone» è quanto di peggio potrebbe capitare, e con ogni mezzo si fanno in quattro per impedire che gli operai si rendano conto che questa è la sola strada per uscire dal pantano in cui li hanno piombati vent'anni di democrazia, di bastonate e di tradimenti.

(continua)

Il monito degli operai di Pomezia

Piangere e far capriole era il mestiere dei pagliacci. Oggi è il mestiere dei falsi sinistri e in particolare dei pennivendoli del PSI UP.

Mondo Nuovo del 14 gennaio dedica ampio spazio ad una descrizione che potremmo definire scenografica della situazione degli operai di Pomezia: «una fabbrica occupata — altre due in sciopero per lo schiacciamento cui sono sottoposti tutti gli operai e «non per semplice solidarietà» come gli operai stessi dichiarano. — la CISL che non partecipa essendosi ritirata quando gli operai si sono rifiutati di cessare l'occupazione, ecc...»

E' così che i pagliacci iniziano lo spettacolo recitando la parte del rivoluzionario, come sempre nel tentativo di strappare non tanto applausi oggi, quanto voti domani, e riportando le «voci vive» raccolte fra gli operai in lotta nella speranza che qualche lettore frettoloso possa crederli capaci di condiderle.

Riportare le «voci vive», «toccare la realtà per credere», ecco il massimo che intendono e possono fare questi immediatisti, rifuggendo dalla vera realtà che non si trova scendendo di volta in volta in fabbrica, bensì guardando ai cinquant'anni di strangolamento controrivoluzionario che gravano sulle spalle del movimento proletario.

Il «sinistri» del PSIUP vanno in fabbrica alla STIFER durante la coraggiosa lotta degli operai che non vogliono cedere al padrone malgrado l'isolamento in cui il loro sindacato li lascia. Vanno, ascoltano, ne escono «in fretta, quasi con un senso di vergogna» — bontà

loro, lo riconoscono! — e nell'incapacità di dare solide basi alla solidarietà di classe, giacché tutto ciò che essi conoscono è il bagaglio ideologico della collaborazione col capitalismo, e su di esso è impossibile, se non a parole, fondare una qualsiasi solidarietà con la classe proletaria.

I fatti parlano chiaro e i lavoratori anche: «Vengano qui davanti in cinquemila perché il padrone sappia che anche noi operai siamo uniti. Soltanto allora, forse, cambierà sistema». Così un operaio della Stifer. Un altro operaio della Poligrafica Commerciale denuncia l'insufficienza della lotta attuale della Stifer, dichiarando che la linea padronale colpisce tutti gli operai di Pomezia, «...ma noi continuiamo ad essere disarmati; non è sufficiente dire: basta allo sfruttamento, si alle libertà sindacali... noi lavoratori una volta avevamo la catena al piede; adesso abbiamo la «linea padronale» che forse è anche peggio. Bisogna creare i presupposti affinché la lotta si generalizzi: perché quando sono appena due o tre fabbriche a lottare, il padrone passa».

Il volantino che gli operai della Wajne hanno diffuso davanti alle fabbriche di Pomezia dice: «...tutti i padroni sono fortemente uniti e bene organizzati nel tentativo di sfruttarci a questo modo: la nostra azione deve essere altrettanto e meglio organizzata ed unita. Gli operai della Stifer da tempo sono in lotta, sono stati costretti ad occupare la fabbrica. Noi pensiamo che sia interesse di tutti gli operai di Pomezia dare il massimo contributo alla riuscita della lotta della Stifer».

In Toscana, fra i calzaturieri

COMPAGNI! LAVORATORI!

Il tradimento dei bonzi si fa sempre più evidente man mano che il processo di asservimento totale della vostra organizzazione sindacale agli interessi dello Stato capitalista va verso la sua conclusione, e questo avverrà nella misura in cui voi lo permetterete.

L'ultimo spudorato ricatto dei bonzi sui lavoratori sta nella sentenza della corte costituzionale, di cui la CGIL si è fatta «doverosa informatrice» sul volantino con le norme contrattuali dei calzaturieri, e che stabilisce «che i contratti si applicano ai soli iscritti e non possono essere invocati da quei lavoratori che non figurano aderenti alle organizzazioni sindacali firmatarie»!

COMPAGNI! LAVORATORI!

La CGIL, in più di un ventennio di sabotaggio e svirilizzazione sistematica delle vostre lotte, vi ha inculcato la sfiducia nelle vostre forze e quindi nella vostra organizzazione economica, per poter liberamente manovrare e fare del sindacato di classe un organo dello Stato capitalista, ossia la corporazione che già il fascismo realizzò!

I bonzi della CGIL vi dicono di volere l'autonomia del sindacato dai padroni, e dei padroni si servono per la riscossione delle quote sindacali eleggendosi così amministratori della economia della vostra organizzazione e tagliando l'ultimo contatto diretto fra operai e sindacato; e, sempre inneggiando all'autonomia, si servono della magistratura dello Stato borghese per far sì che l'iscrizione al sindacato non sia più una libera adesione dei lavoratori per la difesa dei loro interessi immediati, ma la «legge», la condizione obbligatoria senza la quale non avranno diritto al lavoro!

COMPAGNI! LAVORATORI!

Essi non hanno il diritto di vendere ai padroni, rappresentati dal loro Stato capitalista, la vostra organizzazione non certo nata da una sentenza costituzionale, ma dalle lotte sanguinose del proletariato; e voi avete IL DOVERE di difenderla, opponendovi con tutte le vostre forze a questo sporco disegno.

COMPAGNI! LAVORATORI!

NON FIRMATE LE DELEGHE AL PADRONE — REVOCATE QUELLE GIA' FIRMATE!

NOMINATE I VOSTRI COLLETTORI DI FABBRICA PER IL VERSAMENTO DIRETTO DELLE QUOTE AL SINDACATO!

OPPONETEVI ALLA ISCRIZIONE COERCITIVA «SANCITA DALLA LEGGE» (come nel ventennio fascista).

RIVENDICATE LOTTE PROFONDE E GENERALIZZATE, UNICA CONDIZIONE CHE POTRA' VERAMENTE RINVIGORIRE E RAFFORZARE IL SINDACATO DI CLASSE!

IN QUESTA LOTTA, AVRETE AL FIANCO I COMUNISTI RIVOLUZIONARI ISCRITTI ALLA CGIL CHE DA SEMPRE SI BATTONO PER RICONDURRE IL SINDACATO ALLA SUA VERA FUNZIONE DI STRUMENTO DI DIFESA DELLA CLASSE OPERAIA!

NOSTRI LUTTI

Si è spento a Forlì il 18 gennaio, in età di 74 anni, il comp. Giovanni Vitali. Militante comunista dal congresso di Livorno 1921, distintosi nella lotta contro il fascismo per combattività ed energia, si era iscritto al nostro Partito sin dalla fine della II guerra mondiale e aveva recato ad esso il contributo di un entusiasmo sempre vivo e di una immutata abnegazione. La sezione di Forlì e il Partito salutano con profondo cordoglio questa esemplare figura di proletario e di combattente della causa di tutti i lavoratori, ed esprimono ai familiari il loro vivo cordoglio.

Sedi di nostre redazioni

MILANO

La Redazione di Spartaco è aperta in via Lamarmora 24 (cortile a sinistra) ogni domenica dalle 10 alle 12.

TORINO

Situata in via Calandra, 9/V le), aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15.

NAPOLI

In via S. Giovanni a Carbonara 11, aperta il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.

CASALE MONFERRATO

Via Cavour 1. Aperta ogni domenica dalle 10 alle 12.

CATANIA

In via Vicenza, 39 interno H, è aperta ai simpatizzanti e lettori il martedì dalle 20,30.

FIRENZE

La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Vicolo de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

FORLÌ

Situata in via Luffo Numai, 33, è aperta per riunioni il martedì e il giovedì dalle 20,30 in poi.

GENOVA

Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.zza De Ferrari) aperta anche ai lettori e simpatizzanti il mercoledì dalle 20,30 in poi, e ogni prima e terza domenica del mese dalle 9,30 alle 12,30.

VIAREGGIO

Via Regia 120, aperta ai lettori e simpatizzanti tutti i giovedì sera dalle 22 e la domenica dalle 10 alle 12.

ASTI

Via S. Martino, 20, interno: aperta anche ai lettori e simpatizzanti tutti i lunedì dalle 21 in poi.

Responsabile
BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2830

Ind. Grafica Bernabei & C.
Via Orti, 16 - Milano

Abbonamenti 1968

IL PROGRAMMA COMUNISTA:

Annuale L. 1.500
Sostenitore L. 2.000

LE PROLETAIRE E PROGRAMME COMMUNISTE:

Cumulativo L. 2.000

Versate le somme suddette sul conto corrente 3-4440 intestato a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano.